

Dottorato di ricerca in Filosofia - Analisi di testi filosofici antichi e medievali 2

Maria Grazia Crepaldi

Scopo e oggetto della confutazione cristiana delle dottrine di Aristotele.

Analisi di PSEUDO-GIUSTINO, *Confutatio dogmatum quorundam Aristotelicorum*, Proemio

Padova, 21 febbraio 2024

SAN GIUSTINO, FILOSOFO E MARTIRE

Confutazione di alcune dottrine aristoteliche

Trad.it di M.G.Crepaldi

[Proemio]

[110] Tra le azioni virtuose che vengono compiute dagli uomini, con umana sollecitudine, [D] per onorarlo, niente è tanto gradito a Dio quanto l'adoperarsi secondo le proprie forze per rendere migliori gli uomini.

Accorgendomi quindi che in te, o eccellentissimo presbitero Paolo, questo zelo è molto intenso, ti obbedii prontamente in ciò che mi avevi comandato, cioè di fornire una breve selezione delle dottrine greche su Dio e sul creato, non perché tu impari qualcosa [E] di vero da esse (come sarebbe infatti possibile ciò per te, che ricevi dall'alto, attraverso i profeti, l'insegnamento su queste cose dallo stesso Dio, autore del creato?), ma perché tu sappia che i Greci non hanno elaborato tali dottrine secondo la scienza dimostrativa, in base alla quale essi asseriscono di discutere su Dio e sul creato, bensì hanno definito quello che loro sembrava attraverso il [loro personale] congetturare.

[111] E, tra gli uomini che hanno dibattuto su Dio e sul creato, gli uni ricevettero l'insegnamento circa queste realtà dallo stesso Dio, autore del mondo, attraverso i profeti, suoi ministri per la trasmissione di tale conoscenza, profeti che Dio dapprima mostrò degni di fede mediante le opere divine che accadevano tramite loro, poi, in questo modo, fornì della dottrina riguardante ciò che era oscuro a quelli che da essi venivano istruiti; gli altri, non credendo alle spiegazioni fornite attraverso i profeti, [B] affidarono ai propri ragionamenti la scoperta della cognizione di Dio.

Certamente per coloro che, alla luce dell'insegnamento [divino], hanno riconosciuto la differenza tra Dio e la realtà creata, uno solo è Dio, il quale è ingenerato in entrambi i sensi dell'ingeneratezza, non ha avuto dio o dèi né prima né dopo di sé, non ha come coeterno né un sostrato né un opposto, possiede la sostanza [che è] incorruttibile e l'attività [che è] priva di impedimenti, è artefice di tutto il cosmo, poiché questo ha come principio dell'essere [C] e dell'essenza e del permanere in un certo modo la volontà di Lui. Infatti le parti dell'universo o permangono in uno stato di incorruttibilità, come il cielo

e i [corpi] celesti e le potenze invisibili, o [si trovano] nell'ambito della generazione e della corruzione, come gli animali e le piante sulla terra. E ciò che è stato generato, come non sarebbe venuto all'essere se Egli non avesse comandato: “Sia fatto”, così neppure sarebbe potuto permanere se Egli non avesse dato l'ordine alle realtà incorruttibili di continuare ad essere per l'eternità, a quelle che si trovano invece dell'ambito della generazione e della corruzione: [D] “Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra”. Per dimostrare, però, la sua potenza divina ed il fatto che Egli non è sottoposto alla legge di natura, ma compie ciò che piace all'autorità del [suo] volere, formò in origine una parte degli esseri che si trovano nella generazione e nella corruzione della natura dalla terra e dalle acque, ordinando: “La terra emetta un'anima vivente per ciascun genere e vegetali aventi in se stessi [E] il seme ed alberi produttori di frutti”, e ancora: “Le acque emettano un'anima vivente per ciascun genere”; stabilì invece che gli altri esseri, nati dai capostipiti del rispettivo genere, fossero procreati per insemminazione.

E circa queste cose tutti i profeti, inviati da Dio all'intera umanità, diedero sempre il medesimo giudizio, e tra loro non è sorto nessun disaccordo; invece presso [112] coloro che non credettero agli insegnamenti dei profeti, e si servirono piuttosto del loro personale congetturare per definire ciò che loro sembrava riguardo a Dio e al creato, molto grande è la discordia dell'uno verso l'altro ed anche di ciascuno con se stesso nelle dottrine relative agli esseri e al loro principio secondo sostanza, numero, moto e limite, così come appare chiaro dal primo libro della *Fisica* di Aristotele, per il fatto che egli [B] non dice niente di vero intorno a quelle cose che ha stabilito di definire.

* Τῶν κατὰ τὴν ἀνθρωπίνην ἀποδοῖν εἰς θεομακίαν τοῦ 110

θεοῦ ἐπὶ τῶν ἀνθρώπων γινόμενων καλῶν ὁδῶν ὅτιως ἐστὶν D
δεκτὸν τῷ θεῷ, ὡς τὸ κατὰ δυνάμει ἀποδοῖσιν βασιλεὺς τοιαῖσι
τοῖς ἀνθρώποις. Τούτων οὖν τὴν προθυμίαν ἐν ἡμῖν, ὃ
ζημιώσατε προσβύβατε Πατὴρ, σφοδρὰ οὖσαν διάπραγον ὁδῶν,
ἐτοιμῶς ἡμῖν ἐπιλογία περὶ ὧν ἐπετίμασθε μοι βραχέων τινα
κρίνοσθαι τὴν ἐκλογὴν τῶν ἐκλογικῶν περὶ θεοῦ καὶ κτίσεως
δογμασῶν, οὐκ ἔνα τι γῶνς ἀηθῆς ἐξ αὐτῶν (* πῶς γὰρ ἂν ὁ B
ἀποδοῖν ἔχων τὴν διὰ τῶν προφητῶν περὶ τούτων διδασκαλίαν
παρ' αὐτοῦ τῶν κτίσεων πεποιθῆκατος θεοῦ); ἀλλ' ἔνα γῶνς
ἡμῖ κατὰ τὴν ἀποδοτικὴν ἐπιστήμην, ἵνα ἡμῖν ἐπαγγελίαν
καὶ ἑλπίδας περὶ θεοῦ τε καὶ κτίσεως τοῖς λόγους ποιῶν,
τούτω μετανοήσας, ἀλλ' ἐκασμῶν τὸ δοῦν διδρασκίμους.
Τῶν περὶ θεοῦ καὶ κτίσεως τοῖς λόγους πεποιθῆκατος ἀνθρώ-
πων οἱ μὲν παρ' αὐτοῦ τοῦ κτίου ἵερωμακίαν ἀνθρώ-
πων διδασκαλίαν ἔδιδξαντο περὶ θεοῦ καὶ κτίσεως διὰ τῶν προφη-
τῶν, τῶν πρὸς τούτω ἐπισημασθέντων τῷ θεῷ, ὡς πρῶτον
θεοῖς ἐργασίαι τοῖς δι' αὐτῶν ἡμῖν ἡμῖν ἔχοντες τῶν κτίσεων
ἀφῆλων τὴν διδασκαλίαν παρέσχον οἱ θεοὶ, τοῖς διὰ τῶν προ-

1. ΤΟΥ ἑκ.] Stephanus ex I. 3.
cod. C. (= Par. 450), quoniam E
(= Char. 82) consentit: Τοῦ ἀν-
του ἑργῶν μακρῶς ἱερωμακίαν
καὶ (τοῦ προ καὶ OE) φιλοσόφου
Ἀντιγόρην καὶ Σύβρινον et
Morellus: Τοῦ αὐτοῦ ἱερωμακίαν
Ἀντιγόρην καὶ Μαραῖον: Ἀντι-
γορῆ καὶ Ὀμισίου νεκρῶν πνε-
μασῶν. De inscriptione in ceteris
codd. mssis (DMV = Par. 2135.
Vindob. 217. 335) vid. Prolegg.
Syllab. d. gr. Sp. p. 72 et Küh-

Ex iis quae humano studio ad deum colendum prae-

clare ab hominibus sunt nihil tam gratum est deo, quam
pro viribus contendere ut homines reddantur meliores. Quod
quidem studium quum in vobis, praestantissime presbyter
Paul, valde flagrans esse animadvertentem: quod mihi prae-
cepistis, ut breviter selecta gentium de deo et creatura
dogmatum capita exciperem, id libenter exsequendum sus-
cepi, non ut aliquid veri ex iis disceres (quomodo enim,
qui caelitus per prophetas ab ipso creaturae auctore deo
doctrinam his de rebus accepisti?), sed ut cognosceres Gen-
tiles iuxta scientiam demonstrationibus constantem, ex qua
et de deo et creatura profitemur se disputare, non id per-
fecisse, sed conuincendo quidquid placuit delinuisse. Ex iis
qui de deo et creatura disputarunt alii ab ipso creaturae
auctore deo doctrinam de deo et creatura, acceperunt per
prophetas, dei ad eam rem ministros, quos primum diuini
operibus quae per eos fiebant fide dignos demonstravisti, at-
que ita postmodum de rebus illis qui ab iis edocebantur
latentibus doctrinam suppeditavisti; alii vero; prophetarum

ner ed. 2. P. II. p. 75.
4. ἑρῶν] Omittant omni. codd.
mss et add.: exiitit ob simili-
tudinem ultimae praeced. vocis
syllabae (δ—gov). Mandose stra-
pῶν Mar. pro διήρωγος.
5. πῶς γὰρ ἂν] Subaudiendam
ex praecedentibus (Sylb.) ἀλη-
θῆς τι ἔξ αὐτῶν γῶνς.
6. ἡμῖ κατὰ τὴν ἀποδοτικὴν...]
dogmatῶν] Haec verba soc-
pum libri indicant. Cf. e. 4.
7. κατ' ἡμῖν] περὶ ἡμῖν (sic) Y.
8. πνε. θεοῦ] πνευματικός
(sic) ἄλλοι (admittunt sub ἀλλοῖς μν-
ῆσιν, h. e. delendum ἄλλοι) θεοῦ Y.
9. γῶνς] γῶνς. Y. Μοκ
του (DY Mar.) ante πνε. omit-
tant OE Steph. Sylb. Mor.
10. οὐτως] οὐτως Mign.

φρητῶν ἀντιτίθαστες λόγους, τοῖς ἀκρίαις ἰσχυρῶν λογισμοῖς Β
 ἐκτεθειῶν Θεολογίας τῆν εἰρησιν. Καί κατ' ἐκείνου μέν
 τῆς ἐκ διδασκαλίας Θεοῦ καὶ κτίσεως ἑνωτικῆς τῆν διαφο-
 ραθεσίαν ὁ Θεός, καὶ ἑκάτερον τὸν τῆς ἰσογένειας τῶν
 τῶν ἀγέννητος ὄν, Θεὸς ἰστέ ἢ Θεὸς οὔτε πρὸ αὐτοῦ οὔτε μετ'
 αὐτὸν ἰσοχρῶς, οὐκ αἰδῶν οὔτε ἰσοκρίσητος οὔτε ἰσο-
 κρήμιον, ἀφ' ἑαυτοῦ ἔχων τὴν οὐσίαν καὶ ἀπειροόροτον τῆν
 ἐπέγειαν, ἀμειβόμενος δὲ τοῦ κόσμου παντός, ἀγγίξ ἔχοντος
 τοῦ εἶναι καὶ τοῦ εἶναι καὶ τοῦ πᾶσι διεικέναν τῆν ἔκλειον Ο
 μέλων. Ἡ γὰρ ἐν ἀφθαρσίῳ διαικται τὰ μέλη τοῦ κόσμου,
 ὡς ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ τὰ οὐράνια καὶ τὰ ἀόρατα θανάσις, ἡ ἐν
 τῷ γίνεσθαι τε καὶ φθαιρεσθαι, ὡς τὰ ἐπὶ γῆς τῶν τε καὶ
 φητά. Καὶ ὡς πρὸς τὸ γεγενῆσθαι οὐκ ἔν ἐγένετο μη εἰκίοντος πρῶ-
 τάς τας ἰσηθησῶν οὕτως οὐδ' ἐν δέικεινε μή ἐκείνῳ ἰσηθη-
 μένῳ τὸ πρόσταγμα, τοῖς μὲν ἀφθάρτοις ἑκείνῳ ἰσηθησῶν εἰς
 τὸν αἰῶνα τοῦ αἰῶνος, τοῖς δὲ ἐν γενέσει καὶ φθογῶν τοῦ ἀφθ-
 ἄρουτος καὶ πληθύνεσθαι καὶ πληρῶσασαι τῆν γῆν. Πρὸς ἐν-
 δὲ ἐπὶ δὲ τῆς θείας αὐτοῦ δυναμείας καὶ τοῦ μή νόμιμ φύσεως
 αὐτὸν δολεσῶν, ἀλλ' ἰσ ἀσθενία βαλλόμενος τὸ δοκοῦν ἰσηθη-
 γύσεισθαι, τὰ μὲν οὐ ἐν ἀγγίξ τῶν ἐν γενέσει καὶ φθογῶν φύσεως
 ἐκ τῆς γῆς καὶ τῶν οὐρανῶν ἀγγίξ, πρῶτος τῆς ἰσηθησῶν
 ἡ γῆ ψυχρὴ ἴσῶσαν κατὰ γενέσει καὶ φητά ἔχοντα ἐν ταῖς τῶ
 ἰσηθησῶν καὶ ἑκά τιποῦντα κατὰ τῆν καὶ ἰσηθησῶν

11. αὐτῶν] αὐτῶν CDEV et ubi in Confectione responsionis
 omni edd. (ex. Mign).

12 ἀγένειας] ἀγένειας V, ἀγενεσία (ita probe codd. nisi)
 ἀγενεσίας CDE et omni edd. τὸν κόσμον et τὸ φηθῶν memo-
 rant. Deinde ἀγέννητος CDEV
 Est ἀγενεσία, quo vocabulo
 carent Lexica, l. q. absentia γε-
 νεσεως (des Entstehens, Wer-
 dens; similiter refert et ἀκεία
 al.), des Nichtgeborhdensein. Sic
 opinor, eadem scribendum e. 7:
 τῆς ἀγενεσίας τῶν τῶν et τῶν
 Quae sit et Resp. ad Orth. 94:
 τῆς ἀγενεσίας τοῦ οὐρανοῦ. Comp.
 e. 6. p. 120 E et Quae sit. Genti.
 ad Christ. IX. p. 207 B. Adde
 Quae sit. Christl. ad Genti. IV,
 et Cohort. ad Genti. c. 4. n. 6.

non recte instituta ec. 1. 8. 5
 ἀγενεσία (ita probe codd. nisi)
 τὸν κόσμον et τὸ φηθῶν memo-
 rant. Deinde ἀγέννητος CDEV
 et omni edd. habent, h. e. (a
 γενεσεως), non generalis, non
 productus per Generationem. At
 ἀγέννητος aequae ac γενετός scri-
 ptor noster saepissime usurpat
 Valet γενετός (a γίνεσθαι) l. q.
 γενεσίν ἔχων, ortum s. originem
 habens (ein Entsehen habend, —
 opp. ἀϊδιος), vel factis, ortus, —
 geworden, entstanden. Ea de re
 uerberis egi Apol. I. 6. 14. n. 8
 et Cohort. ad Genti. c. 4. n. 6.

increduli sermonibus, propriis ratiocinationibus commiserunt
 dei cognitionem inventionem. Atque apud illos quidem, qui
 edocci discernim dei et creaturae noverunt, unus est deus,
 utroque infecti modo infectus, qui nec deum nec deos ante
 se aut post se habuit, nec coaeternum habet nec subiectum
 nec aduersarium, cuius neque essentia corrumpi neque ope-
 ratio interpellari potest, opifex totius mundi, qui cur sit et
 voluntatem. Val enim in incorruptione permanent partes
 mundi, ut caelum et caelestia et invisibiles potestates, vel
 in ortu et corruptione, ut in terra animalia et plantae. Et
 quemadmodum quod factum est factum non fuisset nisi ille
 praecepiisset. Frat, ita neque permaneret nisi ille prae-
 ceptum possuisset, incorruptibilibus quidem ut stant in sae-
 culam saeculi, iis autem quae in ortu et corruptione ver-
 santur: Crescite et multiplicamini et replete terram. Ut
 autem divinam suam potestatem ostenderet sequae legi na-
 turae non seruire, sed imperio voluntatis quiddam placet
 efficere: ex iis, quae in ortu et corruptione naturae ver-
 santur, alia initio ex terra et aquis fecit, praecipiens:
 Edueat terra animam orientem inuicta genus suum et plantas
 habentes in seipsis semen et ligna facientia fructus — et

17. αἰῶν... γῆν] Gen. 1. 92

18. αὐτῶν] αὐθεντικῶν D.

19. ἔργου] ἐργου Ego, ἐργεσί-
 μων omni edd. nisi et edd.

20. ἐν ἀγγίξ] Periontus legi
 vult γενεσῶν (max: τὰ δὲ ἐκ τῶν
 γενεσεων γενεσῶν), a γενεσῶν
 (cf. Quae sit et Resp. ad Orth.
 49) = quod est principium ge-
 neris.

21. Ἐξου... κερου] Gen.
 1. 12. — Pro futuro est aurois
 in D.

22. Ἐξου... γένου] Gen. 1.

14. τὰ οἶα] Nim. ὄψηματα
 quod addunt D et Mar. Cf. c. 57.
 n. 6.

15. φηθῶν] φηθῶν V.

16. τοῦ... αἰῶνος] Pa. 148. 6.
 20.

420

τὰ ὕδατα ψυχρὰ ἕωσαν κατὰ γένος· ἐὰ δὲ ἐκ τῶν γενναίων
 γένηται ἐκ τῆς καρποῦ τοῦ στρέματος γενέσθαι ἀπόστατον.
 Καὶ περὶ τούτων πάντες οἱ παρὰ τοῦ θεοῦ πατρὸς ἀν-
 θρώπων ἀποσταλέντες, προσηγορεύονται ἡτοιμασμένοι διατέ-
 λουσι, καὶ διαγωγή ἐν αὐτοῖς γένηται οὐδέποτε· κατὰ δὲ τοῦς
 ἀνοητοὺς καὶ ἀνοήτους ἐν τοῖς τῶν προσηγοριῶν λόγοις, οὐκ αἰεὶ δὲ ἐν
 κασιγιῇ περὶ θεοῦ καὶ κτίσεως τῶ ὄρατον διορατικῶν, πολλὰ
 τῶν ἄλλων ἢ πρὸς ἀλλήλους τε καὶ πρὸς αὐτοὺς διαγωγή ἐν
 τοῖς περὶ τῶν ὄρων καὶ τῆς τοῦτον ἀρχῆς καὶ οὐσίαν τε καὶ
 ἀφιδύων καὶ κίνησιν καὶ πέρας, καθὼς δείκνυται ἐκ τοῦ περὶ-
 του λόγου τῆς φυσικῆς ἀποδείξεως ἡ ἀποσταλέως, μετὰ τοῦ
 μηδὲν αὐτὸν ἀληθεύειν περὶ ὧν δειλίγη διορίσασθαι περὶ-
 μέτων.

Page 171, 19063-14

α. Ἐκ τοῦ πρώτου λόγου τῆς φυσικῆς ἀποδείξεως ἡ ἀποσταλέως.
 ἵ. Δεῖ γὰρ ἔσθαι τὸ ἵδιον ὑπόκειται, ἕξ ὅθ' ἐγίνετο τὸ γένου-
 ρον, ὅλον τὰ πρῶτα καὶ τὰ ἕωτα ἐκ στρέματος. Ἰγνεται δὲ τὰ
 ἡγεμόνευα ἀπὸ τῶν τὰ μὲν μετασχηματισμοῖσι, ὅλον ἐνδράς, τὰ
 δὲ προσδέσται, ὅλον τὰ ἀντιθέματα, τὰ εἰς ἀφαιρέσει, ὅλον ἐκ
 τοῦ λήθου ὁ ἴδιος, τὰ δὲ συνδέσται, ὅλον οὐκίαι, τὰ εἰς ἀφ-
 λουάσει, ὅλον τὰ ἀφαιρέσει κατὰ τῆς ἑλπί. Πῆρα δὲ τὰ
 ὄντα γένουσα φανερόν ὅτι ἕξ ὑποκειμένων γίνετα. Καὶ
 τοῦτο ὄρατον ἢ γὰρ τὸ ὑποκείμενον ἢ τὸ ἀντικείμενον. Λέγω
 δὲ ἀντικείμενον τὸ ἕωρον, ὑποκείμενον δὲ τὸν ἄνθρωπον.
 Εἰ περὶ τῶν ἔσθαι τὸ στρέπον στρέμα καὶ ὕδατον τὸ ἐκ D
 στρέματος γινόμενον καὶ γεννῆ ἀφαιρέσει, τῆ μὲν γενέσει
 τοῦ ἕωμένου ἐκ στρέματος γινόμενον ὑπόκειται τὸ στρέμα,

23. ταῦτα] ταῦτα DY.
 1. Δεῖ... ἀποδείξεως] Aristot. Nat. Ansemt. lib. I. c. 7 (Opp. ex rec. Imm. Bekkeri. Ber. 1831. 49. Vol. I) p. 190; Aristot. Physica rec. Car. Prandi (Lips. 1879) p. 15. — Quoniam haec Aristotelis verba sunt ex septimo capite, dubitat Perizonius an aliqua hic desint, praesertim quum in supertoribus multa sint quae inde dem reprehendi poterint.
 2. γένουσι] Omittit Prandi.
 3. ἵδιον] Syb. et Mor. ex Arist. addiderunt haec: ὅτι ἕξ ὄρων ἐκ τῶν εἰρημῶν ὅτι τὸ γένουσα ἕωρον ἀπὸ τῶν ἑωμένων ἔσθαι, καὶ ἕωρον ἀπὸ τῶν ἑωμένων ἔσθαι, καὶ ἕωρον ἀπὸ τῶν ἑωμένων ἔσθαι. Quae quum, ut Mar. monuit, minime necessaria sunt ad propositum huius nostri scriptoris, videntur ab eo de industria fuisse praetermissa.
 8. ἀποσταλέως] Syb. Mor. v. 19063, subiect.

rursus: *Educant aquae animam viventem iuxta genus suum:* alia autem ex generis principibus orta ex seminis iactu fieri voluit. Ac de his omnes missi a deo ad omnes homines prophetae idem sentiendo perseverarunt, neque dissensio inter eos exstitit ulla; apud eos autem, qui reiectis prophetarum sermonibus propria coniectura de deo et de creatura quidquid placuit definiuerunt, multa est et inter ipsos inuicem et secum dissensio de rebus earumque principio secundum substantiam et numerum et motum et finem: quemadmodum ostenditur ex primo Aristotelis libro *Naturalis Auscultationis*, praeterquam quod nihil veri loquitor de iis quae suscepit definienda.

1. Ex primo libro Naturalis Auscultationis Aristotelis.

Semper enim est aliquid quod subicitur, unde fit id quod fit, ut e. g. plantae et animantes ex semine fiunt. *Fiant autem quae simpliciter fiunt quaedam transformatione, ut statua, quaedam accessione, ut ea quae crescant, quaedam ablatione, ut ex lapide Mercurius, quaedam compositione, ut domus, quaedam variatione, ut ea quae mutantur secundum materiam. Quae autem ita fiunt manifestum est ea ex subiectis omnia fieri. Aquae illud duplex est: vel enim subiectum est vel oppositum. Dico autem opponi id quod est a Musis alienum, subiecti vero hominem.*
 Si primum est quod semen seminat et postea id quod ex semine fit et utraque orta sunt: eius, quod statim fieri ponitur, origini semen subicitur, eius autem, quod semina-

7. γένουσι] Syb. et Mor. ex Arist. addiderunt haec: ὅτι ἕξ ὄρων ἐκ τῶν εἰρημῶν ὅτι τὸ γένουσα ἕωρον ἀπὸ τῶν ἑωμένων ἔσθαι, καὶ ἕωρον ἀπὸ τῶν ἑωμένων ἔσθαι, καὶ ἕωρον ἀπὸ τῶν ἑωμένων ἔσθαι. Quae quum, ut Mar. monuit, minime necessaria sunt ad propositum huius nostri scriptoris, videntur ab eo de industria fuisse praetermissa.
 8. ἀποσταλέως] Syb. Mor. v. 19063, subiect.
 9. κρημῶν] Wolfius vult legi ὑποκειμένων, subiect.